

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 60 (1991)
Heft: 3

Artikel: Giovanni Andrea Scartazzini
Autor: Parigi, Maria Cristina
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-46854>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Giovanni Andrea Scartazzini

1. Scartazzini, teorico e critico del «poeta ritrovato»

Durante il secolo decimonono Dante conobbe un rinnovato interesse da parte della critica e del pubblico, divenendo, come non mai, oggetto di studi, di ricerche soprattutto erudite filologiche e storiche. E al sommo poeta tutta la sua vita dedicò Giovanni Andrea Scartazzini, nato nel 1837 in un piccolo villaggio, Bondo, situato fra le amene e rigogliose montagne della Bregaglia. I suoi biografi narrano del suo casuale accostamento a Dante, e del progressivo e con il tempo sempre più intenso interesse per la Divina Commedia, nella quale vide «La grande allegoria dell'umanità che si redime dalla colpa onde è contaminata».¹ Dalla sua missione di Pastore riformato, egli non derivò quindi solamente spinte e attitudini a sondare un Dante mistico e religioso, ma vi attinse anche quegli strumenti tecnici che costituiranno l'ampio scheletro culturale su cui in seguito poggerà tutta la sua opera. Si dedicò infatti allo studio del latino e del greco, ma anche dell'ebraico, non trascurando tuttavia le lingue moderne come il francese, l'inglese, il tedesco e soprattutto l'italiano. Profonda fu la sua conoscenza dei Padri della Chiesa e della filosofia tomistica. Inesausto sempre l'impegno che lo sorresse, sacro lo si potrebbe definire, anche se non sempre sorretto da un effettivo realismo critico, viziato vuoi dalle tendenze del secolo, vuoi dal temperamento irascibile e battagliero dell'uomo, poco incline ad ascoltare critiche o suggerimenti. Certamente la sua ricer-

ca, storica e filologica insieme, si inserì in una più generale temperie culturale che, in netto contrasto con l'interpretazione romantica, aspirava al «certo» e al «concreto», all'analisi e al minuto. La sua opera così, e in particolar modo *l'Enciclopedia Dantesca*, articolata in tre parti: Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante Alighieri (A-L, 1896) idem (M-Z, 1899); Vocabolario - concordanze delle opere latine e italiane di Dante Alighieri (a cura di A. Fiammazzo, 1905), appare esemplare per comprendere in pieno i caratteri eruditi-enciclopedici della nuova cultura. Preceduta da altri lavori come il *Vocabolario dantesco* del Blanc, il *Manuale dantesco* del Ferrazzi e il *Dizionario dantesco* del Poletti, l'opera scartazziniana «in un certo senso assomma le virtù e i difetti insieme delle precedenti».² Con l'Enciclopedia infatti lo Scartazzini offrirà ai suoi contemporanei uno dei più autorevoli ed imponenti apparati informativi che si fossero mai tentati su Dante e i suoi tempi.

Gli studi danteschi, sebbene già pienamente improntati ad una lucida indagine scientifica, non riuscirono ad avvalersi in pieno dei progressi promossi dalla cultura positivista. Anche i commenti alla Divina Commedia si svilupparono quindi in una sorta di «limbo» critico, un periodo di transizione che accoglie già in sé tutte le premesse per i futuri fruttuosi acquisti della critica dantesca, ma non è in grado, per il momento, di sviluppare quei programmi secondo criteri del tutto imparziali e rigorosi.

Il commento lipsiense dello Scartazzini

¹ G.A. Scartazzini, *Dante in Germania, Storia letteraria e bibliografia dantesca alemanna*, Hoepli, Milano, vol. I, 1881, p. 193.

² A. Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento*, Olschki, Firenze, 1958, p. 184.

naturalmente non è esente da tali difetti; questo segna comunque un punto fermo nella storia della critica dantesca e specialmente nei «canti finali del Purgatorio e in quelli più dottrinari del Paradiso», dove «l'esame poteva essere effettuato particolarmente sulla scorta della Scrittura e della scienza teologica»³ si consegue, in confronto alle precedenti interpretazioni, un vero e proprio progresso. Lo Scartazzini propugnò altresì una revisione del testo dantesco appoggiandosi su sette (sono quasi seicento quelli posseduti) fra i manoscritti più importanti rispetto ai quattro che aveva inizialmente adoperato il Witte.

Nel lavoro del bregagliotto prevalse una messe ingombrante di erudizione, di dati e citazioni classiche, mentre poca attenzione fu invece prestata «alle regioni interiori del poema tutto e al loro risolversi in poesia»⁴; la sottigliezza scolastica dunque non raramente uccise l'afflato poetico e spirituale della *Commedia*, il sentimento di armonia e compiutezza dei canti ove dottrina e poesia si fondono in unità indissolubile. Il *Commento*, fatto segno poi dal Vandelli di una feconda revisione anche testuale che ne ha mutato e quasi stravolto i caratteri originari, rimane tuttavia ancor oggi un valido strumento di lavoro per accostarsi al complesso testo dantesco.

Ma forse i meriti maggiori di questa

imponente fatica meglio possono essere compresi attraverso le parole di chi, come il D'Ovidio, condivise il difficile studio della *Commedia*: «Il *Commento* lipsiense divulgò a un tratto tante cose e tante chiose, con uno spoglio largo degl'interpreti antichi e con un travasamento repentino di erudizioni e speculazioni tedesche. Fece l'effetto d'un finestrone che si spalanchi e lasci precipitar dentro molt'aria fresca, benché non senza vento né polvere; o l'effetto che in una città di provincia, con vecchie botteghe scarsamente fornite e impigliate in tapine abitudini locali, farebbe l'apertura d'un bazar pieno zeppo di roba forestiera e d'altre cose comunque rare in commercio».⁵ Anche il *Commento* minore, uscito per l'Hoepli nel 1893, al momento della pubblicazione suscitò notevoli appoggi critici; così se nella rivista «*Giornale dantesco*» viene censurata la parte letteraria e storica e alcuni aspetti formali della lingua⁶ pure molte sono le lodi intorno alla vasta casistica del simbolismo dantesco e più in generale agli aspetti filosofici e teologici del pensiero di Dante in quanto «*Le referenze*» sono «molte, i passi riportati accomodati al proposito e ben delucidanti quelle mille aggrovigliate questioni ove Dante profuse i tesori del suo genio per rivestire di forme poetiche una materia ribelle. Qui il commentatore si sente come dentro nel suo campo e lo passeggia da signore».⁷

³ R. Roedel, "Dante in Svizzera" in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Danteschi*, Sansoni, Firenze, 1966, p. 472.

⁴ R. Roedel, "Aspetti e problemi della critica dantesca" in *Atti del Convegno di Studi su aspetti e problemi della critica dantesca*, De Luca, Roma, 1967, p.3.

⁵ F. D'Ovidio, *Studi sulla Divina Commedia*, Sandron, Palermo, p. XII.

⁶ L'autore della recensione, un tal Cosmo, così esprime il suo parere in merito alla lingua usata dallo Scartazzini: «E poiché sono a discorrere d'arte, non paia pedanteria se finisco col dir qualcosa del modo onde il libro è scritto. Non mi piacciono i leccezzi di lingua, le capestrerie fiorentine, le pretenziose e affettatuzze eleganzioncelle; ma tra queste e la trascuratezza dello Scartazzini sta pure in mezzo qualche cosa. Sta quell'eleganza severa, quella signorile disinvoltura, onde la scienza vuol sempre rivestirsi, segnatamente quando parla di Dante e si rivolge ai giovani d'Italia» in *Dante Alighieri — La divina Commedia riveduta nel testo e commentata da G.A. Scartazzini - Milano, Ulrico Hoepli editore, (Firenze, tip. dell' «Arte della stampa») 1893* in «*Giornale Dantesco*», Anno I, 1893, p.80.

⁷ Ibidem

Di carattere sicuramente più divulgativo appare il libretto *Dante: Vita e opere*, uscito prima in due volumetti che, ampliati e corretti, verranno rifusi nella *Dantologia*. Quest'ultimo testo, di poco variato rispetto ai precedenti, venne pubblicato nei celebri manuali Hoepli che comparsi nel 1893, «furono al loro tempo di assai utilità a diffondere in maniera succinta e chiara, se non compiuta ed esatta, i risultati delle ricerche dell'ultimo ventennio, e ad avviare i principianti a quella più oculata e critica disamina della vita e delle opere di Dante di cui aveva dato un bell'esempio il Todeschi, il Del Lungo e altri».⁸ Strutturata secondo la ben nota divisione trilogica per cui «Nella vita interna di Dante io distinguo, d'accordo con il Witte, tre periodi. Il primo è il periodo della fede, dell'amore e della speranza; il secondo è il periodo del dubbio e dei combattimenti interni; il terzo è il periodo della fede illuminata che trionfa sul dubbio. Si estende il primo fino alla morte di Beatrice, ed il secondo fino alla morte di Arrigo VII. Il monumento del primo è La Vita Nuova e parte delle liriche; il monumento del secondo periodo è il De Monarchia, il Vulg. eloq., e principalmente il Convito⁹»; la *Dantologia* si sofferma ad esaminare persone, cose e fatti riguardanti l'Alighieri ed a promuovere dibattiti spesso oziosi o comunque irrilevanti. Pur non mancando dunque inesattezze e contraddizioni evidenti anche con opere che lo precedono o seguono, questo agevole prontuario di cose dantesche rappresenta tuttavia un tentativo sufficientemente riuscito di dare sistemazione e coerenza al flusso inesausto di dati e sentenze convergenti in quegli anni sul poeta e l'epoca in cui questi visse e operò.

2. L'opera e l'uomo nelle testimonianze dei contemporanei

Abbiamo lasciato lo Scartazzini che, giovinetto, si accosta casualmente a Dante, leggendo brani della Divina Commedia al padrino cieco, lo ritroviamo nel 1865, terminati brillantemente gli studi teologici, ad esercitare il suo ministero in diversi piccoli paesi, Twann prima, poi Ablandeschen, Melchnau, e infine a Fahrwangen sulle sponde del lago di Hallwyl, da cui si allontanò per andare ad insegnare presso la scuola Cantonale grigione di Coira.

Sempre nel 1865 si costituisce in Germania una società Dantesca Germanica, la Deutsche Dante-Gesellschaft, i cui membri più rappresentativi furono Carlo Witte, Filotete cioè Re Giovanni di Sassonia e dal 1869 anche lo Scartazzini. Questi partecipò alla Presidenza e pubblicò nel 1887 il IV volume dell'annuario che fu anche l'ultimo. La società infatti attraversò un lungo periodo di ignavia e abbandono che si concluderà solo nel 1921. Già nel 1872 lo Scartazzini ben illustrava al Ferrazzi il progressivo disinteresse dei soci: «Il re di Sassonia è vecchio, il Witte è vecchio e malaticcio e gli altri non mi sembrano per la maggior parte che dilettranti negli studi danteschi. Così se i due nominati ci verranno a mancare la nostra accademia dantesca sarà facilmente all'agonia. Che volete? Wegele e Mussafia con tanti altri non fanno proprio niente di buono, massimamente il Petzholdt non è — scusate mi — che un arrogantissimo asino. Alcuni altri sono ricchissimi di promesse e poverissimi di fatti, e così, cosa si fa di tal gente?»¹⁰ Lo stesso Scartazzini d'altronde, per il tem-

⁸ Fl. Pellegrini, "G.A. Scartazzini, Dantologia: Vita ed Opere di Dante Alighieri", 2 ed. Milano, Hoepli, 1894., in «Bullettino della Società dantesca», ottobre-novembre 1894, vol. II, fasc. 1-2, p. 27.

⁹ A. Fiammazzo, *Lettere di Dantisti*, Città di Castello, 1901, p. 92-93.

¹⁰ Ibid., p. 100.

peramento irascibile e facile alla polemica, era assai poco adatto a ricoprire il ruolo di «operatore culturale» che implicava quelle qualità di spigliatezza e duttilità necessarie a predisporre e gestire la fitta rete di rapporti interpersonali della società.

Anche nell'ambiente scolastico indugiò ben poco: male si addiceva a quest'uomo dal carattere fiero e impetuoso l'insegnamento. Si trasferì allora nella parrocchia del villaggio natale Soglio.

Scartazzini continuava così a vivere ed a scrivere in un pesante isolamento culturale, lontano dalle grandi città, dai dibattiti, dalle biblioteche più importanti. Tuttavia teneva un'assidua corrispondenza con i maggiori studiosi dell'epoca italiani e tedeschi. E proprio a causa del suo carattere i rapporti con i suoi interlocutori furono sempre assai difficili e tumultuosi. Esemplare in questo senso appare la sua lunga e contrastata amicizia con il celebre dantista e giureconsulto tedesco Carlo Witte. Personalità di spicco nel panorama culturale dell'epoca, il Witte non solo contribuì in maniera determinante al progredire degli studi danteschi, ma soprattutto operò come solerte animatore degli stessi e divulgatore della conoscenza del poeta nella sua patria. Scartazzini gli dedicò il suo primo volume, *Dante Alighieri, seine Zeit, sein Leben und seine Werke*, catturato sia dalla fama del più anziano studioso che dal fascino delle sue teorie sulla vita di Dante e sulla correlazione della Divina Commedia, opera dal carattere religioso più che politico, con tutto l'apparato della produzione «minore». Il «commercio» tra i due si fece piuttosto intenso durante gli anni '70 quando il Witte andò ad incontrare il più giovane collega a Melchnau: «Stando in Svizzera ho fatto una visita allo Scartazzini,

allora sempre a Melchnau oggi professore a Coira, facendo poi in sua compagnia un piccolo viaggio nella vallata di Engelberg».¹¹ Lo studioso prese così ad occuparsi delle pubblicazioni del bregagliotto, seguendole sempre con viva partecipazione; così infatti scriveva al Ferrazzi nel 1872, sottolineando l'interesse per quel «Manuale Dantesco» a causa del quale «mi toccò all'ultimo breve mio giro, per una parte dell'Italia, una piccola sventura. Il caro Scartazzini me ne aveva mostrato il quarto volume che non conoscevo ancora. Aggiornai l'acquisto di esso fino all'ultima città grande che dovevo toccare per non impacciarmi strada facendo di troppo bagaglio. Inaspettatamente però i librai che da me ne furono richiesti, non l'avevano più. Spero intanto che troverò modo di averlo per la via di Verona».¹²

Scartazzini d'altronde non è da meno e profonde al Ferrazzi generose ed eloquenti testimonianze del sentimento che lo lega al Witte. In una lettera del 1874 da Coira egli si lamenta con il Ferrazzi dell'«Inesplicabile (...) silenzio del Witte, tanto più vedendo che e' osserva perfetto silenzio anche verso di Voi. Se non avessi letto nella Gazzetta Universale che egli celebrò il suo giubileo in buona salute e robusto, temerei che e' fosse ammalato. Ma se è sano e robusto perché tacere così? Oh io l'ho amato e lo amo tanto! Per amor suo mi sono inimicato collo Scarbelli, il quale io avrei certo lasciato in pace, se il mio amore pel buon Witte non mi avesse indotto a difenderlo a viso aperto e mostrare che razza di letterati sono i suoi avversari». Lo Scartazzini, dopo aver poi riepilogato un aneddoto intorno ad una cassa di vini giunta al Witte attraverso mille traversie, riprende con tono ancor più concitato le sue rimostranze mischiate ad attestazioni

¹¹ A. Reumont, "Carlo Witte - Ricordi di Alfredo Reumont", in *Archivio storico*, Tomo XVI, Dispensa 4 del 1885, p.73.

¹² A. Fiammazzo, *Lettere di Dantisti*, cit., pp. 46-47.

¹³ *Ibid.* p. 102

di stima e di amicizia nei confronti dello studioso tedesco: «Gli mandai un lungo lavoro non ancora terminato pel quarto volume degli Annali, e Witte non fiata. Eppure io leggo nella Gazzetta che sia sano e robusto! Oh mio carissimo Ferrazzi, aiutatemi per l'amor del cielo, aiutatemi a non perdere il mio amore verso il buon vecchio a non perdere la mia fede in lui. Che piaga incurabile e dolorosa pel mio cuore se dovessi pensar male... ma nò, nò, nò, non è possibile! Il buon uomo avrà i suoi impedimenti, avrà le sue ragioni... Io perderei la fiducia nell'umanità tutta se dovessi perdere quella che posi in Witte. E se ciò avvenisse... io morrei disperato se dovessi pensare che in questo mondo non vi sia più amicizia soda. Ma che devo pensare, per l'amor di Dio? Io sono troppo conscio di non aver offeso il Witte, di stimarlo, di amarlo, e perché, oh perché questo silenzio? Credetemi, questo procedere mi ha cagionato momenti terribili. Non degnarsi di dirmi se ha ricevuto quanto m'incombenzò di spedirgli, non degnarsi di rendermi quieto. Oh che mondo, che brutto mondaccio!...».¹⁴

Evidentemente il rapporto si stava deteriorando come dimostrano anche alcune missive spedite dal Witte al Reumont: «Lo Scartazzini nel suo Dante in Germania sin verso gli anni settanta è andato esaltando ed encomiando i miei lavori, per trattarmi poi da imbecille e non più mentis compos. Finalmente ho dovuto rispondere alle replicate sue accuse in modo da far cessare ogni relazione tra noi». Ancora una volta dunque le diatribe letterarie provocavano conflitti fra gli studiosi, alimentando risentimenti e rimostanze. Il Witte, come poi si comprende dal proseguo della lettera, era offeso a causa di un'ipotetica diminuzione di stima nei suoi confronti da parte dello Scartazzini, dimo-

strandò così quanto affetto e credito nutrisse a sua volta per lo svizzero: «Durante una serie d'anni ho continuato collo Scartazzini un commercio letterario al quale vado debitore di vari eccitamenti nei miei lavori, e più volte sono stato pronto a rinunciare alle proprie idee adottando quelle sue meglio fondate. Contro mia voglia da parecchi anni mi è convenuto osservare una diminuzione successiva della stima, in cui lo Scartazzini mi teneva».¹⁵

Nel 1884 lo Scartazzini è costretto a lasciare il suo paese natale per il prevalere, all'interno della parrocchia, della corrente valdese; si trasferisce così nuovamente a Fahrwangen dove trascorrerà i rimanenti diciassette anni di vita, durante i quali continuò il suo intenso e amato studio delle opere dantesche. È infatti del 1890 il quarto volume suppletivo del Commento, *I Prolegomeni della Divina Commedia*. Quest'opera doveva rappresentare la conclusione e il coronamento del suo lavoro, ma in realtà deluse gran parte delle aspettative degli studiosi; la critica italiana e in particolare il Torraca, G.L. Passerini e Vittorio Rossi, fu con l'autore oltremodo severa.

Seguì poi a breve distanza l'edizione minore della Divina Commedia e l'Enciclopedia Dantesca alle quali abbiamo già accennato. Continuando infaticabile la sua attività nel 1900 curava la 2ª edizione dell'Inferno. La sua salute tuttavia andava declinando. Molti anni prima in una sorta di testamento spirituale aveva espresso il desiderio, la consapevolezza forse, che al suo lavoro fosse lasciato «il picciol vanto di essere una raccolta di materiali la cui simile non venne fatta sinora. Mi farà il mondo, questa giustizia?».¹⁶

E quando Scartazzini morì, il 10 febbraio del 1901, il mondo riconobbe i suoi indubbi

¹⁴ Ibid., pp. 103-104.

¹⁵ A. Reumont, "Carlo Witte-Ricordi di Alfredo Reumont", in *Archivio storico*, cit., p. 74.

¹⁶ A. Fiammazzo, *Lettere di Dantisti*, cit., p. 107.

meriti. Così anche una rivista come il «Bullettino della Società dantesca», che non sempre gli fu favorevole, per mano di un suo collaboratore dettò parole di elogio e di rispetto, piacendo finalmente rammentare piuttosto «(...) i meriti indiscutibili che lo

Scartazzini ebbe nel campo degli studi danteschi. Molto egli oprò; ma ben più fu quel ch'egli porse occasione agli altri di operare; e più d'uno de' suoi numerosi volumi è stato ed è per quanti attendono ai nostri studi fonte copiosa di erudizione, e per taluni fonte quasi unica».¹⁷



(Foto Plattner, St. Moritz)

Bondo, paese natale di G.A. Scartazzini

¹⁷ *Bullettino della Società dantesca*, agosto - settembre 1902, vol. IX, fasc. 11-12, pp. 325-326.